

Mistero su un secondo dirottatore. Poi il ministero della Giustizia turco ammette: nostro errore

Unità IU IN ITALIA

Il ministro dell'Interno Amato riferisce in Senato: «Il "pirata" minacciava di farsi esplodere»

Il giallo dei dirottatori: Roma smentisce Ankara

La Turchia insiste: «Sono due». Amato: «No, era uno solo e conosceva i codici di volo»
Il procuratore di Brindisi: «La lettera al Papa esiste, l'abbiamo acquisita»

di Enrico Fierro

GIULIANO AMATO, ministro dell'Interno del governo italiano, ieri al Senato: «Il dirottatore era solo». Ministero della giustizia turco: «I dirottatori erano due. Ecco i nomi: Hakan Ekinci di Izmir (Smirne) e Mehmet Ertaş di Antakya». Turchia, ministero della Difesa

nel giorno del dirottamento del «Boeing» della Turkish Airline: «Forse i dirottatori sono 4 o 5». Di nuovo Roma, di nuovo il ministro dell'Interno italiano: «Probabilmente queste affermazioni sono state fatte echeggiando notizie del comandante dell'aereo. Il ministro della difesa turco ne sapeva certamente meno di noi». Grandissima è la confusione sotto il cielo. Perché per ore, almeno stando ai turchi, i dirottatori sono due. Il secondo, Mehmet Ertaş, viene addirittura intervistato dalla tv al suo arrivo a Istanbul. Gli chiedono il nome e lui, infastidito, risponde: «Ma che importanza ha come mi chiamo». Già, perché al mistero se ne aggiunge un altro, quello del nome di battesimo. Se il ministro della Difesa turco parla di Mehmet Ertaş, il governatore di Istanbul, Muammer Güler, nel giorno del dirottamento, parla di sempre di due pirati dell'aria, ma di uno fornisce il nome di «Mahmut». Mehmet e Mahmut sono due nomi turchi - e questo è l'unico dato veramente certo - ma diversi, molto diversi. Il ca-

rosello di sorprese però non finisce qui. Perché dopo ore di tira e molla tra Roma e Ankara - con il Viminale sinceramente infastidito - il ministero della Giustizia turco smentisce se stesso: «Mehmet Ertaş non c'entra col dirottamento. La prima notizia su Ertaş era arrivata dall'Interpol, ma dopo una indagine fatta dal nostro ministero è stato accertato che Ertaş non ha avuto alcuna parte nel dirottamento». Fine della storia. Hakan Ekinci, disertore con precedenti per bancarotta fraudolenta e falso, l'uomo che ha tenuto per quattro ore il mondo col fiato sospeso, è l'unico pirata dell'aria del volo 737. Giuliano Amato, parlando ieri al Senato, lo ha detto con chiarezza. Era solo e disarmato, il suo è stato un «dirottamento singolare. All'inizio del volo - è la ricostruzione del ministro dell'Interno - avrebbe approfittato di un momento in cui l'hostess aveva aperto la cabina del comandante per infilarsi al suo interno e di-

Il secondo uomo Mehmet Ertaş era stato indicato dall'Interpol, ma era una falsa segnalazione



Un passeggero al check-in all'aeroporto di Brindisi dopo il dirottamento di martedì del Boeing 737 Foto di Dario Caricato/Ansa

re al pilota che si sarebbe fatto esplodere se i suoi ordini non fossero stati eseguiti e che i suoi complici erano pronti a fare altrettanto nella cabina passeggeri. Avrebbe detto anche che altri suoi complici erano pronti a farsi esplodere su un altro aereo di linea, ma non si sa se questa minaccia sia stata formulata davvero o se sia solo una versione «metropolitana» della precedente». Il pilota dell'aereo conferma: «Mi ha ingannato, parlava di altri complici e diceva di avere con sé una bomba a mano». Mitomane o esperto di sistemi di volo? Mistero. Perché il ministro dell'Interno nelle sue comunicazioni al Senato rivela che «durante il dirottamento,

secondo la testimonianza del pilota, il dirottatore avrebbe dimostrato di conoscere le procedure di volo ed il significato dei relativi codici, riferendo lui stesso al comandante di aver imparato tutto questo da internet». Tanto è vero che, aggiunge il ministro, «il comandante precisa che in un primo momento aveva inserito il codice generico di allarme verso le torri di controllo e lui lo ha corretto e gli ha detto di inserire quello di dirottamento». Perplesso, Amato ha sottolineato: «Non so quanti di voi avrebbero saputo farlo, io no. Quindi una qualche expertise di questo se l'era procurata». Rifugiato in Albania, paese al quale aveva chiesto asilo politi-

co, ha cambiato idea ed ha chiesto di ritornare in patria. L'Unhcr gli ha fornito il biglietto aereo. Lo conferma Laura Boldrini, portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati: «È difficile spiegare questo gesto, contrasta con quanto manifestato dallo stesso Ekinci sia alle autorità albanesi che all'Unhcr. Non sap-

Il dirottatore Hakan Ekinci era salito a bordo del Boeing con un biglietto pagato dall'Unhcr

priamo cosa l'abbia indotto a cambiare idea, non potevamo immaginare che potesse fare un tale gesto di disperazione: ribadisco, aveva chiesto lui di essere rimpatriato e non era emerso nessun suo timore riguardo al rientro in Turchia. Un epilogo sorprendente». Infine la lettera al Papa. Esiste o no? Sembra di sì. Se in un primo momento si era parlato di un memorandum che Ekinci avrebbe consegnato al pilota del Boeing, il procuratore di Brindisi, Giuseppe Giannuzzi, rivela che «alle prime luci del giorno questo documento è venuto fuori e lo abbiamo acquisito». Cosa ci sia scritto in quella lettera per il momento è un mistero.

NEL CASERTANO Donna incinta rapita davanti al figlioletto

Una donna è stata rapita nel tardo pomeriggio di ieri a Sant'Angelo in Formis, frazione di Capua (Caserta). Antonella Miccio, di 35 anni, è stata portata via da tre uomini armati e con il volto coperto da passamontagna che hanno fatto irruzione nella sua abitazione costringendola a seguirli. La donna, separata e incinta, è stata rapita nell'abitazione che condivide con un nuovo compagno. L'episodio è accaduto davanti ad uno dei due figli della donna - l'altro era al piano di sopra a studiare - e, quando si è accorto dell'accaduto ha dato l'allarme.

Nella notte i carabinieri hanno ascoltato più volte, oltre ai bambini testimoni del sequestro, molte persone del nucleo familiare allargato della donna rapita. Infatti il suo attuale convivente è a sua volta separato e l'ex moglie ha un convivente; così, il marito della donna ha una nuova compagna la quale ha un rapporto precedente alle spalle. Non si tratterebbe, secondo gli investigatori, di un rapimento a scopo estorsivo, dato che le condizioni economiche della famiglia non sono particolarmente agiate; né ci sono collegamenti anche lontani di parentela con criminalità, organizzata e non. La pista più seguita è quella della gelosia. Fino a notte fonda non è giunta alcuna telefonata di rivendicazione.

MILANO

I volontari insegnano musica in carcere

La musica come linguaggio per avvicinare e come mezzo per cercare un riscatto. È l'ambizioso obiettivo portato avanti da anni dall'associazione Onlus «Suonisonori», che opera all'interno delle carceri milanesi coinvolgendo i detenuti in attività di tipo musicale. L'ultimo progetto, portato avanti con il sostegno della Fondazione Vodafone, è stato presentato ieri nel carcere milanese di Bollate, dove «Suonisonori» era già impegnata in attività organizzate per i giovani detenuti, in modo particolare per quelli che arrivano dal carcere minorile. Alla presenza della direttrice del carcere di Bollate, Lucia Castellano, del segretario della Fondazione Vodafone Ida Linzalone, dell'avvocato Giuseppe Vacaggio (anima di «Suonisonori») e di don Gino Rigoldi, è stata inaugurata la nuova sala musicale, grazie anche al patrocinio della provincia milanese. I volontari di «Suonisonori» offriranno a tutti i detenuti la possibilità di frequentare lezioni di musica individuali e collettive. Grazie all'attività di «Suonisonori», molti carcerati hanno trovato un più facile reinserimento una volta usciti. Chi volesse donare strumenti musicali o contribuire in qualsiasi altro modo al progetto, può mandare una mail a info@suonisonori.it

Giuseppe Caruso

Chiatti, il giudice: «Abbiamo applicato la legge»

Polemiche sull'indulto al «mostro di Foligno». Mastella: provvedimento figlio di tutto il Parlamento

«Io ho solo applicato la legge». Salvatore Emanuele Medoro è il giudice che ha concesso l'indulto al «mostro di Foligno». «L'indulto è una legge dello Stato - spiega - il parlamento fa le leggi ed i giudici le applicano. In questo caso non c'erano reati ostativi». È esattamente quello che la procura generale di Perugia sta valutando: su quali basi sono stati concessi i benefici. Se nelle motivazioni non dovesse essere chiaro il reato al quale è stato applicato l'indulto al geometra in carcere per aver ucciso due bambini allo-

La Procura generale di Perugia verso il ricorso in Cassazione Romano (Csm): non automatica la semilibertà

ci di legge sono stati concessi per i reati di molestie e per il secondo omicidio del mostro, quello di Lorenzo Paolucci, che essendo considerato il secondo di un medesimo disegno criminoso, ha un valore diverso davanti alla legge. Intanto le polemiche infuriavano. Ieri, sia pure indirettamente, a chi sostiene che è colpa della legge voluta da questo governo se un «mostro» ha ottenuto uno sconto di pena ha risposto seccato Mastella: «L'indulto è quasi figlio di nessuno - ha sostenuto il ministro della Giustizia - perché è stato vo-

luto da una larghissima parte del Parlamento, con eccezioni a destra e a manca, anche se a volte leggendo le cronache politiche sembra che le eccezioni siano state superiori a una volontà così estesa». Paolo Brutti, senatore Ds, ha chiesto la revoca del provvedimento e ha annunciato il ricorso in ogni sede per fare in modo che Luigi Chiatti non benefici di alcun sconto di pena. «La decisione dei giudici - ha spiegato - presenta un grave errore interpretativo della norma del Parlamento che nell'approvazione dell'indulto esclu-

de espressamente dai reati elencati, quelli riguardanti atti di pedofilia». Per quanto alla possibilità che lo sconto di pena avvicini Chiatti alla libertà risponde Giulio Romano, magistrato di sorveglianza e componente del Csm. «L'applicazione dell'indulto - spiega Romano - avvicina sì la scadenza pena ma non incide significativamente sulla data in cui potrà essere concessa la semilibertà che rimane comunque un provvedimento non automatico ma discrezionale della magistratura».

Giornalisti in sciopero, domani e sabato niente quotidiani. «Repubblica» anticipa

Mute anche tv e radio. Il giornale di Mauro fermo già ieri contro l'aumento di foliazione per recuperare la pubblicità. La scorsa settimana aderì il 90% della categoria

La scorsa settimana aderì allo sciopero il 90% dei giornalisti. oggi e domani la categoria si ferma di nuovo e così per due giorni (domani e sabato) i quotidiani non saranno in edicola - anche se, al solito, ci sarà un nutrito pacchetto di giornali (per lo più di orientamento vicino alla Cdl) che uscirà comunque, magari senza articoli firmati e sfruttando il lavoro collaboratori. È da un anno e mezzo che gli editori rifiutano di firmare il rinnovo del contratto di lavoro, «una miopia di una parte che non mostra nessun senso di responsabilità», denuncia la Federazione nazionale della stampa. Ai giornalisti della carta stampata si affian-

cheranno quelli dell'emittenza radiotelevisiva nazionale, pubblica e privata, che sciopereranno nei giorni di domani e sabato (e replicheranno il 24 e 25 ottobre). I colleghi di Repubblica - il quotidiano più venduto in Italia - hanno anticipato lo sciopero e già ieri si sono astenuti dal lavoro. Decisione presa dall'assemblea di redazione del quotidiano romano e annunciata da una nota del cdr. Il giornale diretto da Ezio Mauro non sarà quindi in edicola da oggi per tre giorni consecutivi. «Impediamo al giornale di uscire anche domani - spiega il Comitato di redazione - per protestare contro l'azienda che ha aumentato la foliazione per in-

crementare la pubblicità «annullando» in questo modo gli effetti dello sciopero. Avevamo anche messo in allerta l'azienda di non compiere un'azione simile ma non siamo stati ascoltati». Per non perdere le entrate pubblicitarie il gruppo editoriale aveva quindi imbottito il quotidiano nei giorni precedenti e successivi allo sciopero. Di qui la protesta, inascoltata, dei giornalisti. Decisione apprezzata da Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsi: «Condivido la protesta dei colleghi di molte testate giornalistiche, a cominciare dalle redazioni del gruppo L'Espresso. È inconcepibile che nelle giornate successive agli scioperi - sot-

tolinea Serventi in una nota - si preparino numeri che talvolta raddoppiano o addirittura triplicano la normale foliazione. Si tratta di una violazione dello statuto dei lavoratori, delle leggi sulla libera concorrenza e dell'editore che rende necessario un intervento delle istituzioni a cominciare dall'autorità di garanzia per le comunicazioni e da quella per la concorrenza. La Federazione della Stampa promuoverà un'immediata riunione degli uffici legali delle associazioni regionali e della stessa Fnsi per valutare le iniziative in sede giudiziaria e legale da intraprendere contro le violazioni alle leggi e al contratto di lavoro».

IL COMUNICATO DEL CDR DELL'UNITÀ

«Cari lettori, la posta in gioco è alta: per noi, per voi»

Cari lettori, non è per motivi rituali e «corporativi» che i giornalisti stanno scioperando. Sono seicento giorni che è scaduto il nostro contratto. Sta diventando prassi, in molti settori, il mancato rinnovo dei contratti imposto dalla controparte. Ma è proprio per continuarlo a dire, per noi e per gli altri, in piena libertà e autonomia che noi giornalisti dell'Unità scioperiamo oggi e domani (e quindi non troverete il vostro giornale in edicola venerdì e sabato). In gioco non ci sono solo motivi economici, forse è la parte meno rilevante dello scontro con gli editori. In gioco c'è la futura condizione di libertà dei giornalisti italiani, per poter continuare a fare questo mestiere liberi da condizionamenti e con certezze giuridiche, per chi lo fa da

tempo e, soprattutto, per chi ha iniziato a farlo ora. Per noi giornalisti dell'Unità, realtà con un suo spazio politico forte ma piccola rispetto alla grande editoria, due giorni di sciopero, che si sommano ai due della scorsa settimana e agli altri quattro a cui abbiamo aderito per dare il nostro forte sostegno alla Fnsi, sono un sacrificio grande. La nostra voce libera viene a mancare in giorni di grande diffusione della testata. La nostra forza di voce critica e libera del centrosinistra dipende anche dalla forza economica che, in larga parte, sta nella passione e nella fedeltà di chi ci legge. Vi chiediamo pazienza e partecipazione ricordando che la posta in gioco è alta. Per noi ma anche per voi.

Il comitato di redazione